



Bandi e appalti

Imprese, borse di mobilità : il termine scade il 5 febbraio

Sviluppare o rafforzare le proprie capacità imprenditoriali attraverso esperienze nei Paesi dell'UE: è l'opportunità che l'Agenzia Umbria Ricerche - AUR (<http://www.aur-umbria.it>) offre a potenziali imprenditori o neo-imprenditori residenti in Umbria con un bando che finanzia borse di mobilità. L'iniziativa è finalizzata a supportare la creazione di imprese e la loro internazionalizzazione e a migliorare lo spirito imprenditoriale nel territorio regionale tramite il confronto e lo scambio con realtà internazionali. I candidati potranno trascorrere un periodo massimo di 6 mesi in imprese e/o strutture dedicate allo

sviluppo dell'imprenditorialità per acquisire conoscenze e strumenti utili a realizzare la propria idea di business e a creare una rete internazionale di contatti. Durante lo stage all'estero usufruiranno di una borsa di 1500 euro mensili. Destinatari dell'intervento promosso dall'AUR sono occupati, apprendisti, imprenditori e lavoratori autonomi, inoccupati o disoccupati residenti in Umbria, in possesso del diploma di scuola secondaria superiore e con un'approfondita conoscenza della lingua inglese. Le domande devono essere inviate tramite raccomandata al/r entro le ore 13 del 5 febbraio 2010.



A cura di Europe Direct Provincia di Perugia Piazza Italia 11, 06121 Perugia tel. 075 3681524 - fax 075 3681525 [ipe@provincia.perugia.it](mailto:ipe@provincia.perugia.it) [www.provincia.perugia.it](http://www.provincia.perugia.it)

Enti locali

Patto dei Sindaci: in 4 dall'Umbria fra 1000 adesioni a fine 2009

E' la città tedesca di Rostok il 1000° firmatario del Patto dei Sindaci a conclusione di un anno eccezionale per l'iniziativa: rispetto al febbraio 2009 il numero dei partecipanti è infatti quasi triplicato includendo grandi città e piccoli Comuni. "Il numero delle adesioni testimonia la convinzione nella lotta contro i cambiamenti climatici", queste le parole con cui il commissario all'Energia Andris Piebalgs ha accolto il risultato. Il Patto è un'iniziativa ambiziosa che impegna le città europee a ridurre di oltre il 20% le emissioni di gas serra attraverso misure che aumentino l'efficienza energetica e l'uso di fonti rinnovabili.

Le comunità locali si confermano i luoghi ideali dove proporre progetti avanzati per combattere la crisi ambientale. Dei 135 Comuni italiani aderenti, 4 sono i sindaci della regione Umbria ad aver raccolto la sfida: Foligno e Corciano hanno firmato nel 2008, mentre Umbertide e Gualdo Tadino nella primavera di quest'anno. Le amministrazioni comunali umbre hanno proposto politiche diverse in settori cruciali come quello della mobilità sostenibile, dello smaltimento dei rifiuti e dell'edilizia pulita, coinvolgendo i cittadini nel miglioramento dei comportamenti quotidiani. Giulia Calvaresi



Da Perugia

PAC: per l'Umbria (e non solo) cambia così

Cosa cambierà per gli agricoltori umbri alla luce della firma del Trattato di Lisbona? Per capirlo, abbiamo intervistato a Perugia Angelo Frascarelli, Direttore del servizio Antenna Europe Direct. Che rilevanza ha la PAC in Umbria? Per la nostra regione i pagamenti diretti della PAC hanno un'importanza notevolissima. L'agricoltura umbra rappresenta una percentuale del 1,5% del valore aggiunto agricolo nazionale, a fronte del 3,5% di pagamenti diretti della Pac. In totale, le entrate annuali per i pagamenti diretti in Umbria ammontano a 135,4 milioni di euro. Anche i pagamenti medi per azienda (3.815 euro) e per ettaro di SAU (369 euro) sono superiori alla media nazionale.

Quali sono le conseguenze dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona per la PAC? Le scelte future sulla PAC saranno adottate con la procedura della codecisione tra Consiglio e Parlamento europeo (prima, solo dal Consiglio) e, all'interno del Parlamento, un'importante carica è stata assegnata all'italiano Paolo De Castro, Presidente della Commissione Agricoltura. E' noto che il Parlamento europeo è più vicino alle aspettative degli agricoltori che dovrebbero così essere maggiormente rappresentati. Quale futuro per la PAC? Renato Fiorucci

Il futuro della Pac è legato al bilancio Ue 2014-2018. La discussione sul bilancio sarà condotta dai capi di Governo e dai ministri dell'Economia e delle Finanze dell'Ue, che notoriamente sono molto critici nei confronti della Pac. C'è il rischio, quindi, che le scelte sul bilancio portino ad un ridimensionamento della spesa agricola. Negli ultimi cinque anni, la PAC si è comunque profondamente rinnovata: gli interventi distorsivi sul mercato sono stati progressivamente smantellati e con il 2015 dovrebbe cadere anche l'ultimo baluardo della vecchia PAC ossia le quote latte. I pagamenti diretti sono stati disaccoppiati e non si configurano come aiuto al reddito ma sotto forma di aiuti subordinati alla tutela dell'ambiente, della qualità e del benessere degli animali. La politica di sviluppo rurale sta assumendo sempre più un maggiore peso e viene valutata positivamente dai cittadini europei, considerando che metà della popolazione europea vive in zone rurali ed esse coprono il 90% del territorio dell'Ue. Con il nuovo ruolo del Parlamento europeo l'agricoltura può tornare ad essere percepita come un settore strategico, su cui investire e, di conseguenza, il suo peso negoziale nella trattativa sul bilancio comunitario - se ben sfruttato - potrebbe decisamente migliorare.

Renato Fiorucci

Popoli e nazioni

Albania in marcia verso l'Unione

Correvano i primi anni Novanta e le coste adriatiche dell'Italia meridionale erano continuamente meta di imbarcazioni di ogni genere, traghetti improvvisati, vecchi pescherecci, gommoni stracolmi di gente che nel nostro Paese intravedeva la speranza di una vita migliore. Oggi tale fenomeno non è completamente estinto, ma il numero degli immigrati di nazionalità albanese nel nostro Paese è sensibilmente diminuito e le condizioni sociali degli albanesi in patria sono progressivamente migliorate. Per questo motivo, il 16 novembre scorso, dopo un lungo iter iniziato nel 2006, il Consiglio dell'Unione europea ha accolto la domanda di adesione dell'Albania, presentata il 28 aprile. Per Tirana dunque il coronamento di tanti sforzi potrebbe essere imminente, circa due anni. Un ottimo risultato per un Paese che con il suo Presidente Banir Topi quest'anno vede crescere l'economia del

2%. A vista d'occhio fioriscono attività economiche in ogni angolo della capitale: strade illuminate piene di negozi, bar ad ogni incrocio, un nuovissimo aeroporto internazionale spingono l'Albania verso la sua "europeizzazione". Niente male per un territorio che vive in pace da meno di vent'anni e in una regione instabile come quella balcanica. Questa adesione la vuole il Presidente albanese, ma la desidera soprattutto l'88% della popolazione, che vede nell'Unione europea l'unica soluzione per rendere davvero più sicuro il mantenimento della pace, per far crescere l'occupazione e combattere la corruzione, per dare all'Albania e alla sua gente una buona ragione per sentirsi parte integrante di un grande progetto comunitario e non più una realtà ai margini del continente.



Francesco Galati

Intervista all'on. Roberta Angelilli, Vicepresidente del Parlamento europeo

Asilo politico, sistema unico nel 2010 Un percorso in due fasi, in linea con il Trattato di Amsterdam



Caritas, intervista al delegato regionale

Una maggiore 'solidarietà europea'

Michele Baldoni "Auspico una collaborazione ed una collegialità forte tra membri Ue grazie a questa nuova disciplina comunitaria in materia d'asilo. Si tratta davvero di un obiettivo fondamentale. Dobbiamo sottolineare comunque il fatto che in Italia c'era già un buon sistema normativo in materia. La novità positiva che viene dall'Europa è l'obiettivo sempre più vicino di un quadro legislativo omogeneo, che consenta meno arbitrarietà ai singoli Stati". Il professor Marcello Rinaldi, delegato ombro per la Caritas e direttore Caritas diocesana Orvieto-Todi, commenta così il futuro 'regime comune europeo in materia di asilo': un regime la cui premessa è scritta in un 'Libro verde' in materia di rifugiati politici presentato dalla Commissione europea. Il voler creare un regime comune europeo a proposito di asilo come spazio di libertà, sicurezza e giustizia nasce dall'idea di fare dell'Unione uno spazio di protezione unico per i rifugiati, basato sull'applicazione della Convenzione di Ginevra in ogni sua componente e sui valori umanitari comuni a tutti gli Stati membri. Ecco gli obiettivi indicati

Euronews

“EU” IN TUTTE LE LINGUE DELL’UE

Giovanna Mottola Entra in vigore la nuova normativa varata dalla Commissione europea che consente di registrare domini internet ".eu" utilizzando tutte le 23 lingue ufficiali dell'Unione. D'ora in avanti - per cittadini, aziende o associazioni - sarà dunque possibile, ad esempio, usare anche nomi in caratteri greci, cirillici, bulgari ma anche spagnoli e francesi (lingue, queste ultime, che nel proprio alfabeto hanno lettere come la "ñ" o la "ç") nella fase di registrazione di un dominio web. Un piccolo grande passo in avanti, nella creazione di "una rete davvero globale e al tempo stesso locale", come ha commentato la Commissaria europea per la Società dell'informazione Viviane Reding. "Un passaggio fondamentale per rispondere al meglio alle esigenze di un'Europa multilingue e multiculturale".

IN TRENO CON MAGGIORI DIRITTI Buone notizie per gli 8 milioni circa di viaggiatori che, all'interno dell'Unione europea, utilizzano il treno per i loro spostamenti. Con un regolamento ad hoc (il n.1371/2007), infatti, si definiscono finalmente in maniera chiara i diritti fondamentali degli utenti e vengono imposti alcuni precisi obblighi e precise responsabilità a carico delle società ferroviarie. Nello specifico, all'interno dell'Ue dovrà essere garantito un accesso non discriminatorio ai treni per le persone a mobilità ridotta; dovrà essere rafforzato il diritto dei passeggeri ad ottenere un risarcimento quando i bagagli vengono smarriti o danneggiati (fino a 1285 euro per ogni bagaglio); viene 'consolidato' il diritto dei viaggiatori ad ottenere un anticipo immediato del risarcimento in caso di decesso o di gravi lesioni; viene potenziato il diritto dei passeggeri a ricevere un risarcimento nel caso in cui il viaggio venga cancellato o subisca un ritardo (il 25% del prezzo del biglietto per i ritardi che vanno da 1 a 2 ore; il 50% del biglietto per ritardi superiori alle 2 ore); vengono rese più agevoli le procedure di acquisto dei biglietti. Infine il regolamento prevede che ogni Stato membro individui un organo indipendente cui i cittadini, lesi nei propri diritti, possano rivolgersi per presentare le relative denunce.

Si ringrazia per la collaborazione l'Ufficio di rappresentanza della Regione Umbria a Bruxelles

Laura Cutini

Da Bruxelles - L'Europa e i "rifugiati": un tema sul quale all'interno dei singoli Stati dell'Unione si discute molto, a cominciare dall'Italia. E sul quale, in questa intervista, abbiamo raccolto la testimonianza dell'on. Roberta Angelilli, Vicepresidente del Parlamento europeo e membro della Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni.

Con il Trattato di Amsterdam, l'immigrazione ed il diritto di asilo sono temi dei quali può occuparsi anche l'Unione europea. In questo contesto, si è dato avvio ad un processo di 'omogeneizzazione' delle legislazioni nazionali in materia, avendo in particolare come obiettivo quello di dar vita al cosiddetto "Common European Asylum System" entro il 2010. Potrebbe chiarirci l'importanza di tale progetto?

Il progetto è stato pensato al fine di esercitare in modo efficace la nuova competenza comunitaria. In particolare, il regime di protezione che va sotto il nome di "Common European Asylum System" prevede una procedura articolata in due fasi. In prima fase, si punterà all'armonizzazione degli ordinamenti giuridici attraverso l'adozione di norme minime comuni. La seconda fase consisterà nell'instaurazione di una procedura comune in materia di asilo e di uno status uniforme per coloro che rientrano nella categoria di "rifugiato" prevista nella Convenzione di Ginevra, status esteso anche a chi rientra nella categoria più ampia di "soggetti bisognosi di protezione sussidiaria".

Il principale obiettivo dell'Ue è quindi quello di dare piena attuazione al sistema convenzionale di protezione dei rifugiati contemplato dalla Convenzione di Ginevra del 1951 e dal relativo Protocollo, prevedendo in aggiunta uno status di protezione ulteriore, definito complementare e sussidiario, mirante ad accordare protezione internazionale ad una categoria più ampia di soggetti (persone vittime di tratta, con problemi di salute, minori e in generale persone più vulnerabili).

A quali problemi si cerca di dar risposta riavvicinando le legislazioni nazionali? Quali sono le maggiori difficoltà?

L'armonizzazione delle legislazioni nazionali non è un processo semplice, soprattutto per quanto riguarda una materia così delicata che tradizional-

mente rientra nelle competenze dei singoli Stati. Inizialmente gli Stati membri si sono dimostrati poco disponibili a limitare le proprie prerogative in materia di asilo. Inoltre, l'obbligo dell'unanimità ha reso fino ad ora difficile l'adozione di norme comuni in sede europea. Attualmente, alla luce dei progressi conseguiti, si cominciano tuttavia a vedere i primi positivi segnali di un'inversione di tendenza: una procedura unica di esame delle domande di asilo, equa ed efficace; l'eliminazione della possibilità di deroga degli atti legislativi nazionali; l'armonizzazione delle condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo, che dovrebbe contribuire a garantire una qualità della vita dignitosa. L'armonizzazione delle legislazioni prevede anche una procedura di accoglienza che consenta ai richiedenti asilo o protezione di esercitare attività lavorative, ricevere cure sanitarie o usufruire di vari servizi.

Lo scorso 21 ottobre la Commissione ha adottato le proposte di modifica di due strumenti legislativi compresi nel "Common European Asylum System": la direttiva sulla qualità e sullo status delle persone bisognose di protezione internazionale e la direttiva sulle procedure

di asilo. Quali sono le novità? Le due modifiche rappresentano un'evoluzione del Sistema comune europeo di asilo e comportano l'innalzamento dei livelli di protezione. La prima direttiva renderà più chiara la distinzione tra chi ha effettivamente bisogno di protezione e chi no; inoltre, eliminerà quelle differenze di diritti concessi tra coloro che rientrano nello status di rifugiato e coloro che rientrano in quella categoria più ampia che necessita comunque di protezione internazionale. Poi - passo non meno importante - sarà il riconoscimento delle qualifiche (titoli di studio o qualifiche professionali) ad agevolare l'accesso alla formazione occupazionale e agli strumenti di integrazione. La direttiva sulle procedure di asilo, invece, ha come obiettivo l'introduzione di un iter comune, che riduca l'onere amministrativo a carico degli Stati, che renda più efficace la valutazione delle domande presentate e che assicuri un accesso più rapido alla protezione per tutti coloro che ne abbiano veramente bisogno. Inoltre, verrà assicurato ai richiedenti-asilo l'accesso ad un ricorso effettivo - quando la domanda in prima istanza venga respinta - in linea con gli obblighi imposti agli Stati membri dal diritto europeo ed internazionale.

Parlamento

L'eterno dilemma tra scienza e morale infiamma l'Europa

Test sugli animali: la strategia delle 3 R

Sono iniziate le trattative tra Parlamento, Consiglio e Commissione in vista della nuova direttiva in materia di protezione degli animali usati a fini scientifici, che dovrebbe essere approvata nei primi mesi del 2010. La proposta della Commissione, preceduta da una delle più ampie consultazioni pubbliche della storia dell'Ue, nasce dall'esigenza di sostituire la vecchia e lacunosa direttiva del 1986. Nell'Europa a 27 vengono impiegati 12 milioni di animali all'anno a fini di ricerca scientifica, ma i livelli di protezione e benessere, se può esserci benessere in cattività, variano profondamente da Paese a Paese. L'obiettivo della nuova direttiva è armonizzare le diverse prassi nel settore delle sperimentazioni e delle pratiche di allevamento, detenzione e uso degli animali. Il progetto in discussione si basa sul principio delle tre "R" (rimpiazzare, ridurre, raffinare) volto a incentivare forme alternative di sperimentazione al fine di ridurre al minimo l'utilizzo di animali nella ricerca. Il punto di contrasto tra la Commissione e il Parlamento riguarda in particolare l'uso dei primati non umani che, per molte patologie come il morbo di Parkinson, sono conside-

ratati il golden standard per la loro somiglianza biologica con l'uomo. La proposta dell'esecutivo comunitario circoscrive la sperimentazione sulle scimmie antropomorfe ai soli ambiti di ricerca su malattie mortali per gli esseri umani. Il Parlamento europeo si è, invece, opposto a limitazioni troppo stringenti che potrebbero avvantaggiare i concorrenti americani e asiatici. Il tema è dei più sensibili, per questo è difficile conciliare le posizioni degli animalisti, che vorrebbero mettere al bando i test sugli animali, con l'esigenza di garantire che la ricerca scientifica possa progredire. Come ha affermato la deputata Elisabeth Jeggle, "limiti troppo stringenti provocherebbero la fuga dal vecchio continente di ricercatori e industrie e nessun impatto sulla protezione degli animali". Una valida alternativa alla sperimentazione animale potrebbe essere il ricorso a cellule umane embrionali e fetali, ma la direttiva in discussione lascia la scelta della disciplina della ricerca in questo settore ai singoli Stati, in attesa che i tempi siano maturi per affrontare il tema dell'origine della vita anche a livello europeo.

Michela Giovannelli

Da Bruxelles

Caccia agli 'hedge funds': per evitare una crisi bis

Nonostante alcuni sostengano se ne stia già uscendo, la crisi economico-finanziaria rimane ancora purtroppo una realtà e rappresenta un settore prioritario di intervento per l'Unione europea. Proprio in questi giorni il Parlamento di Strasburgo sta analizzando una direttiva che mira alla regolamentazione dei cosiddetti "hedge funds". Spesso e da più parti additati come i principali "colpevoli" del crollo finanziario, gli hedge funds non sono altro che una delle tante tipologie di fondi alternativi di investimento. Le incertezze e i lunghi periodi di crisi dei mercati finanziari, infatti, hanno spinto gli investitori a cercare gestioni fortemente diversificate dei capitali, in modo da ridurre il rischio medio dei loro portafogli. Il risultato di questo fenomeno è che, accanto ai consueti investimenti azionari e obbligazionari, si è iniziato a investire parte del capitale in strumenti innovativi ma spesso privi di ogni regolamentazione. Da qui la volontà delle istituzioni europee di correre ai

riparsi. Si tratta, spiega Jean-Paul Gauzès, relatore della proposta in Parlamento, di mettere in moto un meccanismo di supervisione e controllo per evitare che operazioni speculative troppo azzardate producano seri danni alla stabilità dei mercati europei. Questi fondi possono infatti procurare ampi profitti ma spesso sono troppo rischiosi per il sistema economico. Inoltre, come dimostra l'attuale crisi, i rischi che si concretizzano in un settore possono essere trasmessi rapidamente a tutto il sistema, con gravi ripercussioni per tutti i partecipanti dei mercati finanziari e per la stabilità dei mercati sottostanti. La dimensione transfrontaliera di queste minacce impone una risposta coesa e armonizzata a livello europeo. Ma nessun allarme: la regolamentazione non danneggerà le imprese europee e non toglierà ossigeno alle nostre economie. Diletta Paoletti